

Meris Mezzedimi

VERSO IL FUTURO

I

L'estate era passata in un soffio ed ora non c'era più il silenzio pomeridiano delle ore trascorse nell'ozio per la calura.

I suoni e le voci si susseguivano e si confondevano fra loro, dando una particolare connotazione al respiro della città, che era tornato ad essere regolare: di nuovo lezioni in classe, uffici aperti, fabbriche in attività, negozi con clienti, persone libere di muoversi.

I diversi settori della società pulsavano di vita e lasciavano ben sperare per il futuro.

Il ricordo della pandemia, della prigionia di marzo ed aprile, dell'impegno dei medici e del personale sanitario, costato ad alcuni la vita, delle sofferenze di molti e dei morti in solitudine, era ancora vivo, ma, benché recente, a poco a poco, sbiadiva e tutti rialzavano la testa pieni di fiducia nelle loro forze, speranzosi di essere riusciti a liberarsi di quella bestiaccia, da un nome quasi regale: Coronavirus.

Si era ripreso a fare progetti, a dire: "Incontriamoci una sera a cena".

Con la mascherina sì, ma si riprendeva a stare insieme, a guardarsi da vicino, negli occhi. Ognuno aveva un suo sogno da realizzare in mezzo alla gente, perché noi uomini abbiamo bisogno degli altri, per misurarci, confrontarci, sostenerci a vicenda oppure per biasimarci o amarci.

Insomma la ruota della vita stava di nuovo girando, pur con alcuni sussulti, con qualche arresto, ma aveva ripreso a girare.

E così era in tutto il mondo, anche se c'era qualche voce, ma che si sentiva come in lontananza e con scarsa propensione ad ascoltarla, che, come quella di una novella Cassandra, ammoniva a non abbassare la guardia: il nemico aveva solo indietreggiato un po', ma si stava preparando per avvicinarsi di nuovo alle porte.

E, da bravi Troiani, nessuno o pochi vollero ascoltare quelle parole, fingendo di non averle sentite o non credendole vere. Era solo una falsa profezia che però, nemmeno tanto lentamente, iniziò a rivelarsi fondata ed a coinvolgere non gli abitanti di un solo e sperduto villaggio, ma tutta l'umanità, mostrandole la sua potenza e la sua ferocia nel non fare distinzioni di genere o di età, anche se preferiva gli anziani. Loro comunque, dicevano alcuni, avevano già visto molto della vita, potevano pure non farne più parte.

Lorena e Renato erano anziani, ma non avevano nessuna intenzione di porre un limite allo scorrere del tempo, non pensavano certamente al suicidio né era-

no d'accordo con uno sterminio di massa: c'era già chi l'aveva attuato e con quali conseguenze ne parlavano tutti i libri di storia o i pochi superstiti.

Volevano semplicemente vivere come avevano sempre vissuto, con i loro pregi e difetti, con le loro speranze, perché per vivere occorre sperare, nel momento in cui si cessa di sperare, stiamo per dire addio alla vita.

II

“Ci risiamo!” esclamò Renato, mostrando il giornale a sua moglie, che stava brontolando i nipoti che non le ubbidivano:

“Smettetela di saltare sul divano! Tu, Gabriele, che sei il più grande, dovresti dare il buon esempio e tu, Daniele, ascoltami, non fare come lui! Guardiamo un po’ se riesco a farmi intendere. È da più di un mese, da quando si sono riaperte le scuole, che ve lo ripeto continuamente”.

“Chi la dura la vince”, disse Renato, mentre quelli avevano ripreso a saltare più di prima.

“Bravo, mi dai un bell’aiuto”, commentò lei; poi, con aria minacciosa, rivolta ai nipoti, disse:

“Rimettete subito a posto i cuscini che avete buttato in terra, altrimenti per punizione niente merenda, niente gelato” e quelle parole fecero effetto, perché loro si calmarono e riordinarono alla bell’e meglio i cuscini che avevano tolto dai divani per una lotta senza esclusione di colpi.

“Cosa c’è d’importante sul giornale?”

“Volevo leggerti l’articolo con il commento del Ministro della salute sul DPCM del 24 ottobre:

“Sono giorni difficili. La curva del contagio cresce nel mondo. E in tutta Europa l’onda è molto alta. Dobbiamo reagire subito e con determinazione se vogliamo evitare numeri insostenibili. Per questo abbiamo firmato un nuovo DPCM con misure restrittive volte a ridurre le occasioni di contagio...”

“Con l’estate, avevamo respirato un po’, pur con le dovute attenzioni”, commentò lei, riordinando sul tavolo di cucina la sua collezione di riviste sulle abitazioni di campagna.

“Giusto, Lorena, con le dovute attenzioni. C’è stato però chi si era illuso che fosse tutto passato, infischandosi così di qualsiasi regola anti contagio ed ora ne paghiamo le conseguenze”.

“Sono convinta che i provvedimenti presi dal Governo non saranno sufficienti per arginare questa seconda ondata, perché molti non si vogliono rendere conto della gravità della situazione. Non capiscono che con questo virus si muore. Saranno insofferenti verso qualsiasi restrizione e continueranno a comportarsi con leggerezza”.

“Nonna, c’è un solo gelato alla crema, lo prendo io”, disse Daniele, che stava rovistando nel freezer.

“No, lo voglio io”, disse Gabriele che, iniziata una vera e propria lotta corpo a corpo, riuscì ad impadronirsene e corse verso il soggiorno con quello in mano come fosse un trofeo di guerra.

“Renato, per favore fermali! Altri gelati alla crema sono dietro la scatola dei piselli”. Infatti era proprio a quel modo: ce n'erano tre.

“Vieni Daniele, ecco un gelato anche per te. Gli altri due sono per domani”.

Lui lo afferrò tutto soddisfatto e, dato che avevano suonato alla porta, precedette il nonno nell'ingresso e schiacciò il pulsante dell'apriporta.

III

“Oh, che bella sorpresa! Lorena, c'è Andrea”.

“Ciao, entra! Erano giorni che non ci sentivamo. Tu ed Anna non eravate qui in città?” chiese lei andando-gli incontro.

“Siamo stati al mare, avevamo da cambiare i sanitari nel nostro appartamento, o meglio nelle nostre tre stanze. Lo sapete è un trilocale”, poi rivolto a Daniele e Gabriele: “Ciao, giovanotti, come siete cresciuti!”

“Sono divenuti più birbanti. Via, ragazzi, ora prendete libri e quaderni ed andate a fare i compiti!” disse Renato.

“Non è un appartamento molto grande, ma per le vacanze è più che sufficiente. Inoltre è in una posizione incantevole, in pineta e vicinissimo alla spiaggia”, commentò Lorena, chiedendo poi:

“Come sta Anna?” ed intanto gli indicò una sedia, lì in cucina tanta era la confidenza che avevano.

“Come al solito. Questo è per te da parte sua” e le dette un pacchettino legato con un bel fiocco.

Lorena, ringraziando, lo prese e l'aprì: conteneva

una graziosa collana di foggia moderna.

“È bellissima! Anna non si smentisce mai nel suo buon gusto. Ma non restare in piedi, accomodati, ti faccio un caffè. Renato porta per favore la scatola dei cioccolatini”.

“Un caffè lo prendo volentieri, i cioccolatini però non posso, sono dei cattivi amici per me”.

“Allora, Andrea, come erano le vicine di ombrellone? Mi avevi detto che non erano più le solite vecchiette”, intervenne Renato.

“Eh, sì, quelle erano rimaste a casa per paura del Covid. Le nuove venute erano ... effettivamente erano più giovani. Una di loro però sembra che ora sia ricoverata per il Coronavirus, proprio quella con un fisico mozzafiato” e schioccò la lingua.

“Ecco che ora si mettono a fare i galletti! Certo, Andrea ha meno anni di te”, sottolineò Lorena, rivolgendosi al marito che, sorridendo e scuotendo la testa, disse:

“Beviamo il caffè”.

E così, seduti attorno al tavolo di cucina iniziarono a parlare di come avevano trascorso l'estate ed a gioire della loro compagnia, scacciando, almeno in quell'occasione, paure e tristi presagi causati dal riaffacciarsi della pandemia.

Parlarono anche di qualche loro amico comune, in particolare di Alba e di suo figlio.

“Spero che ora sia tranquilla”, disse Lorena. “L'ultima volta che ci siamo sentite era molto preoccupata per

Giovanni”.

“Effettivamente quella di Giovanni almeno fino al mese di agosto era una situazione poco bella”.